Scala 1843
Anelda da Messina
Vera

I. R. Teatro della Scala

ANELDA DA MESSINA

DRAMMA IN TRE ATTI

Edoardo Vera

ANELDA DA MESSINA

Dramma in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL MDCCCXLIII

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

ARGOMENTO

Marco Ridolfi, dopo molti splendidi ed utilissimi servigi resi alla Sicilia, costretto per ordine del Senato ad accettar battaglia da una flotta turchesca d' assai superiore di forze alla sua, s' apre una ritirata onorevole, e con prodigi di valore, e col proprio sangue, riesce a salvare l' armata siciliana. Il Senato, nel quale ha molti invidiosi, invece di premiare il suo generale, l'imprigiona dietro l'accusa d' inabilità, di mala esecuzione de' suoi cenni, e fors' anche di tradimento; gli toglie onori e ricchezze, ed appena gli lascia la vita, perchè la tragga in una oscurità indegna. Marco, fremente d' indegnazione, ritirasi in un antico Castello, che possiede nelle Calabrie, e spinto da un profondo desiderio di vendetta, cede alle offerte di formidabili pirati già tempo sconfitti da lui. S'unisce a loro, n' è dichiarato capo, ed empie que' mari di spavento, di rapine e di morti. Questo fatto, incognito, com' è a suoi concittadini, non gli toglie di recarsi di tempo in tempo a

Messina, dove lo chiama il suo amore per Anelda di Albano nipote del Vicario per Filippo IV a Messina. I Siciliani, atterriti del nuovo pericolo, e vedendo Ridolfi sempre ritirato nel proprio castello per nascondere la sua povertà, e l' onta della quale l' avevan coperto, memori del suo valore, decidono richiamarlo, ed offrendogli beni ed onori, lo assumono a capo delle forze navali, incaricandolo di sconfiggere i Pirati.

Il Dramma comincia in questo stato di cose.

PERSONAGGI	ATTORI
ANELDA D'ALBANO, nipote del vicario di Filippo IV a Messina, ed amante di	sig.ª De Giuli Borsi Ter.
MARCO RIDOLFI, già comandante le flotte Siciliane, ora capo occulto di Pirati Albanesi	sig. Ferretti Luigi
MICHELE RUFO, comandante la milizia siciliana, amante non corrisposto di Anelda	sig. De Bassini Achille
GIORGIO, affezionato di Marco ed altro capo di Pirati	sig. Lodi Giuseppe
GEMMA, amica e compagna di Anelda	sig.ª Ruggeri Teresa

Cori e comparse di Pirati, di Dame e Cavalieri Siciliani, di Famigliari degli Inquisitori.

L'azione accade parte in un Castello di Marco nelle Calabrie e parte in Messina nel palazzo d'Anelda.

La Musica è del Maestro sig. Odoardo Vera.

Le Scene nuove d'architettura sono inventate e dipinte dagli Artisti già addetti a codesto I. R. Teatro; quelle di paesaggio, dal sig. *Giuseppe Boccaccio.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Prime Viole: Signori *Maino Carlo — Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto — Corrado Felice.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni*

Primi Flauti

er l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia

Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno

Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori

Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori

Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore e proprietario dello Spartito: sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo remoto nell' interno del Castello di Marco.
Ha un' apertura sul mare. É notte.

La scena si riempie di Pirati alla cui testa è Giorgio.

Tutti I tormenti più spietati
Pronti a vincere e sprezzar,
È divisa de' Pirati
O morire, o trïonfar!
L' odio invano, invan la guerra
I potenti a noi giurar;
S' essi regnan sulla terra,
Noi regniam sui venti e il mar.
Col mistero e la paura
Dominiam sui mari ognora. —
Ogni sera ed ogni aurora
Per noi tinta è di squallor.
Senza tema, e mai prudenti,
Non cadrem dei mali al fondo;
Se diam prova a questo mondo
Di coraggio e di valor.
Una parte Una fiaccola su l' onde
Già s' è vista balenar,

Brilla ancora, e poi s'asconde...
Ecco torna a scintillar.

GLI ALTRI Su via presto! il segno è questo!
Su, gli amici ad incontrar.

GIOR. Se l'evento è fortunato
Udiremo il canto alzar.

GLI ALTRI Ah silenzio! il canto usato
Stiamo attenti ad ascoltar.

UNA VOCE Soave ad ogni cor - terra gentil (dal mare)
Cara alla gloria un dì - cara al valor.
Son le stagioni in te - perpetuo April:
È dell'aura il sospir - sospir d'amor.

La stessa VOCE con CORO dal mare

Qui gli occhi un giorno aprì - quella fedel
Che gli affanni temprò - del genitor;
Io nacqui, e vissi al Sol - di questo ciel,
Nacque la donna qui - che m'arde il cor.

GIOR. Oh! qual gioia! è desso è desso. (accorrendo
GLI ALTRI Ei ritorna vincitor. alle barche)

GIOR. Ah! per tutti è quest'amplesso. (abbracciando

MAR. Io lo rendo a tutti ancor. Mar. che scende)

I PIR. Gioja al prode!

MAR. A voi lo stesso.

I PIR. Gloria a Marco.

MAR. Ai prodi gloria.

PIR. GIOR. Vincitor d'un gran cimento (parlandosi l'un
Vien gli amici a rallegrar. l'altro)

MAR. Sì gioite! in tal momento
Ai nemici è tomba il mar.

I PIR. Vero braccio della morte
Niun da te si può salvar.

MAR. Queste prede amica sorte
Mi concesse a voi recar.

I PIR. Viva Marco, viva il prode
Che tra i forti non ha par!
Teco fino al giorno estremo...

MAR. Ah m' è noto il vostro ardir.
I PIR. Noi per te morir sapremo.
MAR. Io per voi saprò morir.
Nè speranza, nè spavento
Mai v' induca a vacillar.
I PIR. Odi in prova il giuramento
Da' tuoi fidi rinnovar.
TUTTI (alzando le destre co' pugnali sguainati che urtano insieme)
Chïunque può - falsar la fe' giurata
Non troverà - pietade alcuna in me!
Chi m' educò - la suora mia, l' amata,
Ognun cadrà - lo giuro, o cielo, a te!
Io non avrò - pietà del mio germano
Di chi mi diè - la vita non l'avrò;
Io bagnerò - nel sangue mio la mano,
Se mai la fe' - tradire un dì potrò.
(partono tutti)

SCENA II.

Sala nel Castello di Marco, in cui sono le armi ed i ritratti degli antenati di Marco. Ha un balcone.

MICHELE RUFO

Oh! come il cor mi freme
In premer queste abbominate soglie,
In cui l'empio s'accoglie
Che Anelda mi rapìa: l'unica speme
Che di letizia il viver mio fè adorno.
Ma pur a Marco - io mel rammento - un giorno
Mi legava il più santo e ardente affetto:
Io deponea nel petto
Dell'amistade e le dolci lusinghe,
E le dubbiezze ond'Amor è mendace.
Ma rapida, fugace
Fu la mia gioja, chè lo vide Anelda,
Lo vide e l'adorò. - Furor geloso,

Da quel giorno affannoso,
Di sangue alzò fra noi barriera orrenda,
Nè superata fia! - Stolto! che parlo?
Messo a lui non mi manda oggi il Senato
Di pace forse? - E al mio rival spedito
Farò il sentiero io stesso
Della felicità? - No! - Sciagurato!
Taccia in tuo cor profondo oggi vendetta,
Se la patria de te soccorso aspetta.
Anelda, ah! perchè mai
Solo al vederti un dì
Quest' anima languì
Di tanto amore?
Ah! da quel giorno omai,
Nel dolce mio martir,
Sfogarsi in un sospir
Sento il furore.

SCENA III.

MARCO e detto - MARCO veste gli abiti di nobile Siciliano

MAR. (Mal non m' apposi: è il mio rival!) - Michele
Quale nel mio castello alta ti muove
È grave cura?
RUFO Alta, il dicesti, e grave
È la cura onde venni. A te il Reggente
M'invia di pace apportator.
MAR. Se a prezzo
D'una viltà non ottener la deggio
Puoi favellar; ma se in mercè del dono
L'onta mia si domanda, uscir t'ingiungo
Dal mio castello.
RUFO I detti orgogliosi
Tempera e m' odi. - Ai primi onor' tornarti
Chiede il Reggente e darti,
Come un tempo l' avesti, oggi il comando
Delle flotte navali.

MAR. E impone?
RUFO E spera
Che per te saran sgombri i nostri mari
Dai feroci corsari
Che recano dovunque e strage e morte.
MAR. Luminosa è la sorte
Che pel tuo labbro a me proposta or viene;
Ma - la disprezzo.
RUFO Oh! che di tu?
MAR. Dal giorno
Che in premio della gloria a me dovuta
L' infamia mi si diede,
Pago di tal mercede
Deposi il brando, nè impugnarlo mai
Santamente io giurai
A pro della mia patria, ove pur tutta
Fosse inondata da nemiche squadre.
RUFO Ma non sai tu che madre
È la patria pur sempre al cittadino?
MAR. Ma non sai tu che i figli ama una madre,
E non li danna all' onta, ond' io pur venni
Condannato vilmente? - Esci.
RUFO Deh! m'odi,
MAR. Esci; e il decreto mio reca a' tuoi prodi. -
RUFO Deh! non voler costringermi
A darle un tanto duol:
Mesta la patria e misera
In te confida or sol.
Vieni: e pietoso tempera
L' immenso suo penar...
MAR. No; l' odio mio non cangiasi!
RUFO Deh! cedi al mio pregar.
Le afflitte madri e gli orfani
Benediranno a te!...
È dolce delle lacrime,
È santa la mercè: -

MAR. Invano mi tenti,
Mi supplichi invano:
La patria inumano
Mi volle, e il sarò.

RUFO A' suoi patimenti
Se nieghi clemenza,
Fatale sentenza
Colpire ti può. -

MAR. Ah, d'un patrio amor mentito
Mal tu copri un altro amor;
Non amato, non gradito,
Gelosia ti rode il cor.

RUFO Alla patria, all' amor mio,
Serve al pari il mio valor.
E punire in un poss' io
Un ingrato, un seduttor.

MAR. Ah punirti a me non lice,
Ho pietà del tuo dolor.

RUFO Io l' avrei d' un infelice,
Ma non l' ho d' un traditor.

MAR. Mentitore è chi lo dice (con iscoppio di sdegno)

RUFO Chi lo nega è mentitor.
Sì, tu menti; e questo ferro
Proverà che il ver ti dico:
Nel reo sangue d'un nemico
L' odio mio sbramar potrò.
Quel furor che in petto io serro
Più frenare omai non so.

MAR. Questo oltraggio a me domanda
Il tuo sangue e fia versato:
D' un nemico abbominato
L' arroganza abbatterò.
Va: m' attendi, e memoranda
La vendetta mia farò.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Anelda

ANELDA sola

Arrivando affacciasi al balcone.

ANE. Nè giunge ancor! - Oh! come... oh! come lungo
E l' aspettar, quando l' anima oppressa
A un ben anela sospirato, e tale
Che immaginar non può mente mortale...
Ma... non m' inganno... sull' ali del vento
Il tenero lamento
Sembrami udir di lui che m' innamora...
No... m' ingannai... non è il mio bene ancora! —
Ai doni della sorte
Gelido e sordo il core,
Solo il dolor d' un forte
Percosse il mio pensier,
E m' insegnò d' amore
Il palpito primier.
Nato così nel pianto
Il dolce mio desire

Piu nobile, più santo
Lo fe' sventura ancor.
Pur anche nel soffrire
Celeste cosa è amor.

(Una Voce di fuori) Soave a questo cor, donna gentil,
Che m' inspirasti un dì sì vivo ardor,
La sua freschezza a te cedea l' april,
È fiamma il tuo sospir, la voce amor.

ANE. O cara dell' amor voce gentil,
Deh suona ognor così soave al cor:
È men dolce di te l' aura d'April,
È men dolce il sospir del primo amor.
Ei s' affretta . . . a me lo scorge
A me il guida alfine Amor.
Quel ch' io provo, quel ch' io sento
Non può dirlo umano accento:
Non il labbro può spiegarlo,
Figurarlo - uman pensier.
Non è duol, non è diletto
Non è pena, non è affetto . . .
È una smania, un foco, un' estasi
Del più tenero piacer.

SCENA II.

MARCO da Nobile Siciliano, e detta

MAR. O dolce Anelda, alfin ti veggo, e invano
Al mio schifo leggier s' oppose il vento.
Ah del piacer ch' io sento
L' ineffabile piena
Coi cari accenti tuoi
Tu sola, o donna amata, accrescer puoi.

ANE. Sempre giungi aspettato, o mio diletto;
E se chiudi nel petto
Amor pari all' amore

Che per te m'arde il core - una felice
Invidïata, e cara
Notte per noi fia questa
Che l'amor nostro eternerà. Lo brami?

MAR. Se 'l bramo! E che farei
Senza l'affetto che dell'alma è parte
E vita a un tempo, e sol compenso al crudo
Dolor che m'è compagno, e quando oh Dio!
Altro lume non ho del viver mio?

ANE. Ah! questi cari accenti
Quant' amo udir: deh: li ripeti... all'alma
Spirano amor, gioja, speranza e calma.

MAR. Una vita disprezzata
D' odio e sdegno invan nudria:
Il mio cor, la mente mia
Eran tenebre e dolor.
Ma ti vidi, o donna amata,
E alla rara tua sembianza
E l' amore, e la speranza
Mi rivissero nel cor.

ANE. Teco unita, o mio diletto,
Gradi, onori, io tutto oblio;
Di te sol, dell' amor mio
Lieta e altera ognor sarò.
Saran dolci a questo petto
Le sventure, e fin la morte,
Se dall'ire della sorte
L' amor mio ti vendicò.

MAR. Un sì puro, un tanto amore
Ah qual mai, qual fine avrà?

ANE. Come un solo è d'ambo il core,
Il destino un sol sarà.

MAR. E fia vero?

ANE. È pronta l' ara.

MAR. E non pensi?

ANE. Io penso a te.

MAR. Ah concedi, o vergin cara,
Ch'io d'amor ti muoja al piè. (Le cade alle ginocchia, Anelda lo rialza)

MARCO
Oh dolce Anelda mia
Così t'onoro ed amo,
Che quel che tanto io bramo
Quasi sperar non so.
(Oimè! di lei che fia
Quando saprà che, in guerra
Con la natal mia terra,
Più nome e asil non ho.)

ANELDA
Unir la sorte mia
A te che onoro ed amo
Da sì gran tempo io bramo,
Che più tardar non so.
Della tua sorte ria
Vincer l'ingiusta guerra,
Maggior destino in terra,
Gloria maggior non ho.

MAR. T'amo quanto amar mai lice,
Ma te misera non vo.
ANE. Basta a rendermi felice
Il pensier che tua sarò.
MAR. Ma i nemici?...
ANE. Io li disdegno.
MAR. E la patria?...
ANE. È patria amor.
MAR. Ma se mai... ne fossi... indegno...
ANE. T'amerò morendo allor.
a 2 Se mille vite Iddio
Giungesse ai giorni miei,
Tutte per te, ben mio,
Io le vorrei donar.
Vieni d'amore all'ara
Fra l'ombre del mistero...
Cos'è contento impara
In estasi il mio cor. (partono)

SCENA III.

Sala da ballo

DAME, CAVALIERI, GEMMA, GIORGIO da Nobile Siciliano

CORO

CORI O Messina, a te s'inchina
Ogni core, ogni pensier.

Fosti ognora, e sei regina
Delle grazie e del piacer.

ALTRI Il destin che si compiacque
Le tue glorie a preparar,
Ti traea dal sen dell' acque
Sovra ogni altra a dominar.
De tuoi cigni al dolce canto,
Di tue feste all' alternar,
Tutto è riso, amore, incanto,
Il tuo ciel, la terra, il mar.

I PRIMI O Messina, ecc. ecc.

GLI ALTRI Qui gli allori uniti ai mirti
Furon sempre, e sono ancor;
Qui fan plauso ai chiari spirti
La bellezza ed il valor.
La sventura qui s' oblia,
Qui non penetra il dolor:
Qui l' onor, la cortesia,
Qui le grazie e qui l' amor.

I PRIMI O Messina, ecc. ecc.

GLI ALTRI Delle notti tue ridenti
Pura è ognor la voluttà:
Sei l' invidia delle genti
Per valore e per beltà.
E quand' anche il nembo oscuro
Ti rapisca dell' età,
Maraviglia del futuro
Il tuo nome resterà.
O Messina, ecc. ecc.

SCENA IV.

ANELDA, MARCO, e detti; quindi UFFICIALI DEL SENATO, dietro a' quali avvolto in un mantello e coperto il volto da una maschera, MICHELE RUFO.

ANE. Donne gentili, amabili
Giovani, a voi ritorno,

Fino al novello giorno
Le danze ad alternar.

CORI Vieni leggiadra vergine,
Di questa terra onore:
Vieni, del nostro core
La gioja a raddoppiar.

ANE. Fugga la notte, e limpido
L' aureo fulgor del sole
Il canto e le carole
Ci vegga avvicendar.

CORI E te, soave e tenera
D' un chiaro eroe speranza,
Regina della danza
Oda da noi chiamar.

UFF. del Sen. Silenzio.

TUTTI Oh ciel, che fia?

GIOR. (Qual colpo inaspettato!)

UFF. Il cenno del Senato
Rechiam Ridolfi a te.
In questo punto in bando
Dalla tua patria andrai,
Nè più vi riporrai,
Pena la vita, il piè.
Trema: per voti o lagrime
Non cangerà tua sorte:
O proscrizione, o morte
Si decretò per te.

GIOR. Or siam perduti.

TUTTI Oh cielo.

MAR. Direte a chi v' invia,
Che il mio destin qual sia
So vincere e sprezzar.

RUFO Cessa l' audacia estrema:
Me riconosci e trema. (togliendosi la maschera che gli copre il volto)
Dei ferri de' tuoi sgherri
Fu men crudele il mar.

MAR. Tu Rufo! ah del Senato
Il cenno è tuo consiglio.
RUFO »La morte, e non l'esiglio
»Temer dovresti allor.
ANE. Tu stesso! Ah la sventura
So da chi parte omai.
RUFO Anelda!..
ANE. Orror mi fai.
RUFO Anelda, ah sei perduta
Se a' detti miei non credi.
ANE. T' accheta, indegno, e vedi,
Vedi s' io so tremar.
(agli Uffic.) Stretta al Reggente io sono,
E i dritti miei difendo;
A lui nipote intendo
L' ospite mio salvar.
GLI UFF. Nobil donzella, ah cessa!
Ei partirà con noi:
E degli amici suoi
Nessun lo seguirà. (circondando Ridolfo)
ANE. Nemmen la sposa? (frapponendosi con dignità e la massima energia)
TUTTI Ah! (sorpresa generale)
ANE. Sposa,
Lo giuro, a lui son io;
E dal consorte mio
Nessun mi strapperà. (si getta nelle braccia di Mar.)

DAME E CAV.
O qual terribile
Colpo di sorte
La gioja a volgere
Viene in dolor!
Oimè la misera
Perde il consorte,
Nè il duolo a reggere
Le basta il cor.

UFFIZ. DEL SENATO
A quest' orribile
Colpo di sorte,
C' invade l' anima
Duolo e stupor.
Ah! nel dividerla
Dal suo consorte
Noi siam colpevoli
Del suo dolor.

GEMMA

Ah qual terribile
Funesta sorte
M' opprime l' anima,
Mi strazia il cor.
Ah della misera
Che gli è consorte
Sento gli spasimi,
Sento il terror.
Ah tremo invan per loro
Di duolo e di pietà.
Chi li difenderà?
Di lor che fia?
Da così rio martoro,
Da colpo sì crudel,
Deh salva almeno, o ciel,
L' amica mia.

GIORGIO

Ah qual terribile
Funesta sorte
M' opprime l' anima,
Mi strazia il cor!
Ah della misera
Che gli è consorte
Sento gli spasimi,
Sento il terror.
Ah fremo invan per loro
Di sdegno e di pietà.
Chi la difenderà?
Di lei che fia?
A così rio martoro,
A colpo sì crudel,
Erra confusa, o ciel,
L' anima mia.

RUFO

A quest' orribile
Funesta sorte
Incerta è l' anima
Tremante il cor.
Ah della misera
Che gli è consorte
Il mio silenzio
Salvi l' onor.
Ah per colei che adoro
Vana è la mia pietà:
Chi la difenderà?
Di lei che fia?
La persi; e ancor non moro
A colpo sì crudel?
Tronca deh! tronca, o ciel,
La vita mia.

ANELDA

A quest' orrribile
Funesta sorte,
Costanza all'anima
M' accresce Amor.
E almen dividere
Col mio consorte
Del duro esiglio
Potrò l' orror.
Ah di colui, che adoro
Conforto il duol non ha:
Chi lo difenderà,
Di lui che fia?
Deh salva il mio tesoro
Da colpo sì crudel:
Salvalo, e prendi, o ciel:
La vita mia.

MARCO

A quest' orribile,
Funesta sorte
M' opprime l' anima,
Mi strazia il cor.
Ah della misera
Che m' è consorte
Sento gli spasimi,
Sento il terror.
Ah di colei che adoro
Conforto il duol non ha:
Chi la difenderà,
Di lei che fia?
Deh salva il mio tesoro
Da colpo sì crudel:
Salvalo, e prendi, o ciel,
La vita mia.

ANE. No; da me non partirai.
MAR. Cedi, Anelda, ah! cedi al fato!.
ANE. Ch' io ti perda... ah no! giammai!..
MIC. Cedi al cenno del senato.
ANE. No; giammai!
GEM., DON. Deh! taci.... oh Dio.
MAR. Ah con me si perderà.
ANE. I miei preghi, il pianto mio...
UFF. Saria colpa in noi pietà.

ANELDA agli Uffiziali che la strappano da Marco.

Ah, crudeli! almen lasciate
Ch' io divida il suo dolore.
La sventura, il ciel, l'amore
In eterno a lui m' unîr.
Deh quaggiù non separate
Chi nel ciel congiunti ha Dio:
Pianger seco almen vogl' io,
Seco vivere, e morir.

MARCO

Ah crudeli almen lasciate
Ch' io sollevi il suo dolore,
La sventura, il ciel, l'amore
In eterno a Lei m' unîr.
Deh quaggiù non separate
Chi nel ciel congiunti ha Dio.
Abbracciarla almen vogl' io,
Gemer seco, e poi morir.

GEMMA e CORO

Ah! crudeli, almen lasciate
Un sollievo al lor dolore,
Vi commova il loro amore,
I lor palpiti, i sospir.
Deh quaggiù non separate
Chi nel ciel congiunti ha Dio.
Un amplesso, un solo addio,
Poi dividersi e morir

GIORGIO a Marco ed Anelda

Ah d' opporvi omai cessate
E chiudete il duolo in core:
Regga invitto il vostro amore
Agli assalti del martir.
Rassegnatevi, sperate,
Ancor libero son io:
Mi darà pietoso un Dio
Di salvarvi, o di perir.

RUFO a Marco

Le tue sorti hai tu mertate
Hai mertato il tuo dolore,
E le smanie del tuo core
Son castigo al tuo fallir.
Delle colpe tue celate
Scrutator tremendo Iddio,
Or concede al voler mio
Te salvare e te punir.

GLI UFFIZIALI

Infelici, invan cercate
La pietà nel nostro core:
Alla patria ed all' onore
Non possiam disobbedir.
Separatevi, cessate.
Van d' unirvi è in voi desio;
Ci costringe un fato rio
L' un dall' altro a dipartir.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo remoto nell'interno del palazzo di Marco, come nell'atto primo.

GIORGIO, PIRATI e poi MARCO.

Una parte dei PIR. Che narri? Michele
Trafitto, annegato
Dai ferri salvato,
Salvato dal mar?

Un'altra PARTE Se Marco, qual dici,
D'Anelda è marito,
Gli amici ha tradito
Tal moglie a mertar.

GIOR. Ah no! vergognate
Del dubbio crudele.
È troppo fedele,
Ha troppo valor.

I SECONDI Da nobile cuna
Al nascer accolto,
Pirata è di volto,
Patrizio di cor.

GIOR. Ingiusti!... ed il sangue

Che ha sparso per voi?

I SECONDI Si valse di noi
Le ingiurie a punir.

GIOR. No: Marco è fedele,
Salvarlo dobbiamo.

I PRIMI Compagni, giuriamo
Salvarlo, o perir.

I SECONDI Ma come salvarlo
Quand' anche lo merti?
Traditi, scoperti
Quai modi tentar?

GIOR. ed i primi Ah l'armi, e le braccia,
Ci restan tuttora!
Ci servono ancora
I venti, ed il mar!

TUTTI Salvarlo, o perire
Null' altro è da far.
Fidiam nell' ardire:
Fidiamo nel mar.

MAR. All' esilio condannato (apparendo dalla metà della scala, che mette agli appartamenti superiori.)
Dalle leggi, dal Senato,
Tra il furor della tempesta
Giunsi il lido ad afferrar...
Di mia scorta alcun non resta,
Tutti in sè li chiude il mar.
A voi reco, ognor più fida
La fortuna, che mi guida;
L'odio mio, l'orror, lo sdegno
Che a Messina io serbo ognor.
E vi sia sicuro pegno
Questa mano, e questo cor.

GIOR. Nel salvarti, o prode, il Cielo
Manifesta il suo favor.

I PIRATI Viva Marco! al nostro zelo
L'amor nostro è pari ancor.

MAR. Quello sdegno che m' arde nel petto
Mal comporre pretendo e domar:
Come turbin trabocca dal petto
E m' astringe il nemico a sfidar.
L'ire, e il ferro apprestate, o miei forti,
Or che all' odio s' aggiunge l' amor:
In Messina tra il sangue e le morti
Darem prova del nostro valor.
CORO. Non temer, nostre son le tue sorti:
Nostra l' onta, lo sdegno, il dolor.
MAR. Il furor che mi bolle nel petto
Di vittoria certezza mi dà.
Il nemico al terribil mio aspetto
Sotto il vindice ferro cadrà.
CORO Il nemico al terribil tuo aspetto
Sotto il vindice ferro cadrà. (partono)

SCENA II.

Atrio terreno aderente ai cortili nel castello di Marco.

ANELDA agitatissima, ed in disordine

No, non m'inganno: è questo
Di Ridolfi il Castello. Oh! come in grembo
Al fragil legno, cui fean guerra a prova
L' ira de flutti e il nembo,
Qua mi traea fra il tempestoso orrore
Più che le note torri... il core, e amore.
Marco! son tua! Per sempre tua!.. t' affretta:
Vola alla tua diletta:
Tutto scordai per te. Sprezzo il periglio,
Dolce con te mi sembrerà l' esiglio.
D'amor immenso le delizie... ignote
Ai siculi tiranni
Potran... potran gli affanni
Disacerbar d'empia fortuna ingrata.
Marco?

SCENA III.

MARCO comparendo dalla porta secreta.

MAR. Anelda? (Anelda volendo abbracciarlo, retrocede inorridita nel ravvisarne le vesti e l'armi)

ANE. Al mio sen... ferma... il Pirata!
Quelle vesti... oh Dio... quell'armi
Mi squarciar tremendo velo.
Dubbio orrendo!... io gelo!.. e parmi
Di morire, o di sognar.
Se a tentare un cor fedele,
Questo inganno hai tu pensato,
Un inganno più crudele
Non potevi immaginar.
Parla... taci... Ah sei spietato
Col tacere e col parlar.

MAR. Tutto sai. Mentir non soglio:
La mia patria è sol la rea:
Me proscritto ella volea,
Io la feci palpitar.
Pagò il fio del crudo orgoglio
Nel terror, che in lei destai;
Ma lo sai, che ho un core in petto
Nato solo per amar.
T'amo sì; l'ardente affetto
Morte sol potria gelar.

ANELDA
Ah d'innocenti vittime
Ti fuma il sangue intorno,
Larve vedrai terribili
Quando tramonta il giorno.
Barbaro! quel tuo core
Amarmi, no, non sa.
Chè dove regna amore
Non tace mai pietà.

MARCO
Pugnai, ma vili, e perfidi
Sol mi cadeano intorno:
Te veggo, o mio bell'idolo,
O nasca, o mora il giorno.
Barbara! quel tuo core
Comprendermi non sa.
Fu giusto in me il furore:
Virtù la crudeltà.

(Marco fattosi vicino ad Anel., che piange le dice teneramente)

MAR. Dì; m'odii tu? Rispondimi:
M'odii? Silenzio orrendo.

Maledizion sull' esule!
L' odiano tutti... intendo:
Solo il proscritto or vedi.
Sparve l' amante amato,
Ai fasti tuoi tu riedi.
Ramingo, disperato,
Solo rejetto...

ANE. No (con un grido d'impetuoso affetto, slanciandosi nelle sue braccia)
Stenti... vigilie... spasimi
Fuga... terror... ritorte...
Vita d' ambasce... e morte
Con te dividerò.

MAR. Sei di mia vita l'angiolo, (gettandosi a' suoi piedi con eccesso di tenerezza)
Idolatrarti io vo'.

a 2 Al seno, al seno stringimi, (abbracciandosi varie volte)
Ch' io son beato/a imparo.
Nelle tue braccia l' estasi
Sento d' un puro amor.
No, non vi son più affanni,
D' amor ci batte il cor.

SCENA IV.

Mentre MARCO, ed ANELDA stanno per uscire da una porta s'ode strepito d' armi e giunge da un' altra anelante GIORGIO.

GIOR. Marco?.. Signor?... t'arresta. In mezzo al nembo,
Drappel de' tuoi nemici
Vinse il furor dell' elemento infido,
E furtivo sul lido
A questa ignota sede
Misterïosa, mosse in armi il piede.

MAR. Che narri tu?

GIOR. Michele,
Gemma, e gli odiati sgherri
Del Siculo Senato,
Son qui fra i nostri ferri.

ANE. Rufo!
MAR. Egli vive!
GIOR. Vive.
MAR. Avrà qui morte.
GIOR. Trema, o Marco, per te.
MAR. Per me?
GIOR. La sorte
S' incomincia a cambiar. Più non rammenti
Quai nodi son fra noi? Quai giuramenti
Ci strinser tutti? Di vendetta estrema
Forse notte spuntò.
MAR. Tremino.
GIO. Trema.

SCENA V.

I PIRATI di dentro, indi entrando in iscena furenti, recando incatenati GEMMA, RUFO, ed i militi siciliani.

CORO Chïunque può - falsar la fè giurata
Non troverà - pietade alcuna in me.
Chi m'educò - la suora mia, l' amata,
Ognun cadrà - lo giuro, o cielo, a te.
Io non avrò - pietà del mio germano,
Di chi mi diè - la vita non l' avrò.
Io bagnerò - nel sangue mio la mano
Se mai la fè - tradire un dì potrò.
ANE. Sventurata appien son io, (ora a Rufo, e ora a Gemma)
Così volle avverso fato.
Degli affanni del cor mio
Sin l' averno avria pietà.
Ma d' amarlo ho a lui giurato,
Morrà il cor . . . mancar non sa.
GEM. Dove ah! dove io ti rivedo, (ad Anelda)
Tu tradisti un nobil core. (accen. Rufo)

Sposa a un empio io non ti credo,
Saria troppa la viltà.
Ah l' eccesso dell' amore
Qui perir per te lo fa.

RUFO A salvarti io m' affrettai,
La mia speme fu tradita. (ad Anelda)
Vento e mar per te sfidai,
Ma fu vana la pietà.
Perderò per te la vita:
Chè più offrirti il cor non sa.

MAR. (Ah squarciato alfine è il velo,
Più speranza in me non resta,
Di salvarla invano anelo:
In quei cor non è pietà. (guardando ora)
L'empia brama è manifesta; Pirati, ora Anelda
Ma l'amor la sfiderà.)

GIOR. CORO Freme invan quel core altero: (tra loro)
La vendetta fu giurata;
Fia deluso il suo pensiero,
Una vittima cadrà.
Il pugnale del pirata
Pari al lampo colpirà.

RUFO A suoi la torna, e poi
Svenami pur, se vuoi,
Salvarla io bramo. Il vedi?
In pianto, ed a' tuoi piedi
Io te ne prego... oh rendila!
Ampia ne avrai mercè!

ANE. e MAR. Finchè di vita un' aura
Ci spirerà nel petto,
Forza non v' è ch' estiguere
Possa un giurato affetto.
Non può del Ciel la collera
Dividerl o/a da me.

RUFO Vile! Paventa: è cognito

Il tuo riparo, indegno!
Cadrà su te terribile
Il provocato sdegno.

GIOR. e CORO Rendila. E fuggi.

MAR. Renderla! (con un grido)

GIOR. e CORO Muovi alle navi il piè!
Se vuoi potente, ed arbitro
Regnar fra noi da forte,
Abbi quel cor magnanimo
Libero da ritorte.
Rendila.

MAR. No.

GIOR. e CORO Qui svenala.
Regnar non dee su te.

MAR. Impero io qui. (fiero)

GIOR. e CORO Giurasti. (minacciosi)

MAR. Pietà di lei. (supplichevole)

GIOR. e CORO Giurasti. (più fieri)

RUFO e GEM. Cedi.

ANE. Sì, cedi.

GIOR. e CORO Perfido.

MAR. (snuda la spada) Tremate, traditori.

GIOR. CORO Pria che tremiam... Tu mori. (lo feriscono)

MAR. Ah vili!

ANE. Marco!... (con un grido correndo a lui)

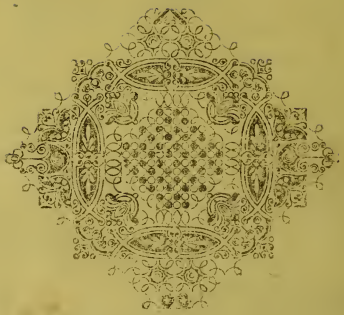
MAR. Abbracciami,
Io non amai... che te. (spira)

ANE. (disperata) Sposo!

RUFO, GEM., GIOR., Ti scosta... ahi misera!

ANE. Ah! no: moria per me. (presa da impeto sdegnoso)
Se giammai d' un cor straziato
All' ardor piegava il fato,
Su quest' orda maledetta
Onta e infamia piomberà.
Or che a me rapiva un Dio
Chi fea lieto il viver mio,

Ch' io lo segua, o cielo, affretta
Per estrema tua pietà.
Su quest' orda maledetta
Onta e infamia piomberà.

CORO Fia compita la vendetta:
La sua brama il cielo udrà.

FINE